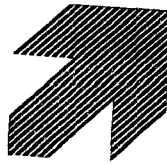


Borsa
-1,39%
Indice
Mib 1205
(+20,5% dal
4-1-1988)



Lira
Un nuovo
rafforzamento
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Guadagna
lievemente
terreno
(in Italia
1338 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il congresso non verrà anticipato

Continua il confronto sulle strategie
Del Turco: «Non c'è la candidatura Trentin»
Bassolino: «Nessuna pressione indebita»



Antonio Pizzinato



Ottaviano Del Turco



Bruno Trentin

Pizzinato: «Gestione collegiale in Cgil»

Un «patto di gestione politica collegiale». È la proposta che Antonio Pizzinato ha rivolto al comitato esecutivo della Cgil, riunito da ieri a Roma. Comitato esecutivo che arriva quando la più grande confederazione è attraversata da un dibattito che per toni, profondità e - perché no? - anche divisioni non ha precedenti in quaranta anni di storia sindacale.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Pizzinato ha proposto questo «patto» alla segreteria e al comitato esecutivo. Che vuol dire, di che si tratta? È più facile spiegarlo partendo da quello che non vuole essere. «Non vuole essere una sordina al dibattito», hanno detto all'unisono il segretario aggiunto, Pizzinato e Del Turco in un incontro che hanno avuto con i giornalisti. La proposta fatta nella relazione

che la discussione per forza di cose affronta i grandi temi strategici. E i toni non possono essere quelli di un normale dibattito. In Cgil è in discussione tutto. Quindi. Ma la più grande confederazione vuole dare un po' di razionalità a questo dibattito. «È questo perché - diciamo ancora la relazione - non siamo un circolo culturale. Il discorso sul circolo culturale, il rifiuto ad essere un «gruppo di pressione», serve a Pizzinato ad affrontare un altro tema: il ruolo che deve avere il gruppo dirigente della Cgil. «Partecipare alla battaglia politica aperta - sono le parole del segretario generale - è un dovere, non solo un diritto. Ma ciò non può far venire meno la responsabilità di direzione del movimento e l'operare per una sintesi unitaria». L'accademismo, insomma, non serve. E allora la relazione indica un «percorso» di

discussione che dovrebbe impegnare tutta la confederazione - fino al congresso che si dovrà tenere nella sua data prevista, nel febbraio del 90. Il «percorso» dovrebbe essere questo: convenzione programmatica («come sede per ridefinire i valori e le finalità della nostra identità»); conferenza di organizzazione («che riporti il modello organizzativo della Cgil... per rappresentare l'universalità del mondo del lavoro...»); il seminario sulla contrattazione e sulle nuove relazioni sindacali. Sedi di dibattito, per discutere cosa? Pizzinato individua quattro priorità: ricostruire il potere contrattuale del sindacato, lottare per una vera riforma fiscale, per una nuova legislazione del lavoro (che assicuri i diritti sindacali anche ai lavoratori della piccola impresa), affermare la democrazia economica.

«marciare» assieme alla ricerca di «una nuova identità» della Cgil. Identità che si fonda su alcuni valori: primo fra tutti quello dell'unità. «Ma come in questo momento le tre confederazioni sono lontane per visione strategica - è ancora Pizzinato - Ma senza unità d'azione non si vince la battaglia per l'affermazione del mondo del lavoro». Ed eccoci, dopo questa lunga premessa, a che torniamo a parlare del «patto» proposto da Pizzinato. Un «patto di gestione politica collegiale» che unisca il gruppo dirigente nella difesa dei valori generali della Cgil e nell'impegno a seguire quel percorso di dibattito, indicato all'inizio. Una volta sancito questo «patto» (l'altro che è scaturito dal Turco ha detto chiaramente che se passasse la linea del documento Bertinotti-Lucchesi, che a suo dire sbriolava la possibilità d'unità d'azione, lui si collocherebbe

all'opposizione), una volta accettato questo «patto» dicevamo poi sulle singole questioni possono realizzarsi maggioranze e minoranze. Senza per questo creare traumi. Come ha preso l'esecutivo questa proposta? Lucchesi ha detto che se il «patto» è una «cappa sul dibattito» lui non ci sta. Se, invece, la proposta rappresenta un equilibrio tra una discussione aperta e la necessità di garantire una direzione» allora è d'accordo. Trentin, almeno da quel che si è saputo, ha avallato la proposta se si riferisce a scelte immediate, concrete. Che però deve lasciare aperta la porta alla discussione sulle grandi opzioni strategiche. Lettieri, invece, dice senza mezzi termini che «questo gruppo dirigente non è in grado di operare con la necessaria unità». Sorte del «gruppo dirigente», problema che la relazione di Pizzinato non aveva taciuto. Il segreta-

rio generale ha proposto di continuare sulla strada del rinnovamento (8 dei 12 membri della segreteria sono entrati dopo il congresso di Roma) e al congresso sottoporre a «verifica» l'operato delle strutture dirigenti, a cominciare dal segretario generale. Ai giornalisti che incalzavano Pizzinato e Del Turco sulle «voci» di cambiamenti al vertice della Cgil, voluti dalla direzione comunista (ristrutturazioni respinte sdegnosamente ieri da Bassolino), il segretario generale ha risposto che lui «risponde solo alla Cgil», e che l'autonomia della più grande confederazione è ormai un fatto acquisito. Solo chi è in malafede lo può mettere in discussione. Del Turco, sostenendo che i socialisti non hanno mai posto la questione del segretario generale, s'è limitato a questa battuta: «Conosco Trentin da 20 anni. Sarebbe l'ultimo dirigente Cgil ad accettare di essere oggetto di un baratto».

Dopo tante lacerazioni i metalmeccanici della Cgil hanno ritrovato l'unità
L'obiettivo è di strappare miglioramenti su mensa e salario. Giudizi negativi di Fim e Uilm

Fiom: gestire, non firmare l'intesa Fiat

Estremo sforzo di sintesi al coordinamento nazionale dei delegati Fiom, per superare le tensioni interne e presentare un volto unitario all'appuntamento della gestione dell'accordo separato con la Fiat. «Non firmiamo ma intendiamo gestire». Un documento che ribadisce l'autonomia della Fiom e indica alcuni punti concreti su cui migliorare gli accordi. Negative reazioni di Fim e Uilm.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Una strada stretta, anzi un sottile sentiero, quello che si apre davanti alla Fiom, nel momento in cui si propone di gestire l'accordo Fiat. Guido Bolaffi è venuto a Milano per sottoporre alla prova del fuoco dei delegati l'ultima costruzione diplomatica della segreteria nazionale. È la risultante faticosa, sofferta e limata, degli scossoni e delle spinte contrapposte che si sono abbattute sul gruppo

che riguardava soltanto la gestione, ebbene sappia che non è così. «Se abbiamo dato evidenza dalle critiche durissime che abbiamo ricevuto dai compagni», continua Bolaffi - facciamo autocritica - abbiamo sbagliato in buona fede». Detto questo Bolaffi ribadisce però che la scelta della Fiom non può essere in alcun modo quella dell'Aventino, del disimpegno: «Finché sarò qui non permetterò che una conquista come quella della mensa fresca per tutti passi senza la firma della Fiom». In poche parole ecco il sentiero stretto: gestire e possibilmente migliorare un accordo che non si divide e che non si è firmato, ma che non si vuol lasciare all'arbitrio della Fiat e al minimalismo delle altre confederazioni. Da una parte la diffidenza dei delegati, che insistono sulla piena autonoma

ria della Fiom nella trattativa, che vogliono precisazioni ed esempi concreti dei miglioramenti che si apporteranno agli accordi di luglio, dall'altra la diffidenza di Fim e Uilm, che non accettano alcuna «ridiscussione». Ed ecco la formula diplomatica che Bolaffi presenta, a nome dell'intera segreteria, finalmente unanime dopo le minacciate dimissioni di tre dei suoi membri: miglioramenti nei contenuti, ma dentro la cornice stabilita dagli accordi di luglio, quella delle commissioni, uniche sedi abilitate a trattare. Resta l'autonomia degli stabilimenti, delle lotte di fabbrica, ma limitata alle questioni dell'organizzazione del lavoro, alle condizioni di vita e ambientali locali.

È su questa base, ciascuno cercando di tirare la coperta stretta dalla sua parte, si arriva al documento del coordinamento articolato localmente, per presentare ipotesi sul rapporto produttività salario, su come calcolare gli indici aziendali, sui quali parametri concordare con la Fiat per valutare la parte mobile del salario. Dopo una discussione accesa il documento passa, con 2 contrari e 6 astenuti. Ma ci sono i margini per percorrere il sentiero a fianco di Fim e Uilm? Le prime reazioni paiono molto negative: per il segretario generale della Uilm Ullmo ancora ieri l'alternativa lasciata alla Fiom resta solo quella della pura adesione al documento unitario

contestato. Altrimenti non ci facciamo perdere tempo, dice Lotito, e vadano per la loro strada. Addirittura Moresse, il segretario della Fim, chiede che prima dell'avvio delle commissioni si torni a una verifica: «Alla riunione con la Fiat si va con le idee chiare, sarebbe un grave errore entrare nelle commissioni con confusioni d'intenti». Moresse ritiene che dal coordinamento la Fiom sia uscita appunto con intenti conflittuali e con la volontà di trasformare le commissioni in nuove sedi di contrattazione.

Novità in arrivo per i clienti delle banche. La principale è che, a partire dal primo dicembre prossimo, in caso di variazione «stavolevole» del tasso di interesse gli utenti avranno quindici giorni di tempo per decidere se recedere dal contratto con la banca beneficiando nel frattempo delle condizioni a loro più favorevoli. Inoltre saranno potenziati nell'ambito di tutti gli sportelli bancari i rapporti per l'informazione relativa ad eventuali modifiche delle condizioni. È quanto prevede, tra l'altro, l'accordo interbancario per la «trasparenza» delle condizioni praticate alla clientela varato ieri dalle aziende di credito nell'ambito dell'associazione di categoria Abi.

FRANCO MARZOCCHI

Parlano i delegati: «Ripartire dalla contrattazione»

Una volontà di voltar pagina, ma senza dimenticare il coordinamento dei delegati Fiat da così il suo contributo al dibattito che percorre il maggior sindacato Cgil dell'industria. E pone problemi pesanti come pietre: come e fino a che punto si vuole sostenere l'iniziativa nelle fabbriche? Quali proposte sul problema del salario legato alla produttività? Quali i rapporti con Fim Cisl e Uilm?

BIANCA MAZZONI

Alla Fiat si ricomincia da zero. Il documento approvato al termine della riunione dei delegati Fiom del gruppo lo dice sinteticamente e bene. C'è la conferma che sotto l'accordo firmato a luglio da Fim Cisl e Uilm non ci sarà mai la firma della Fiom. C'è la dichiarata volontà di non favorire il disegno di mettere la Fiom in una sorta di splendido isolamento, per cui si partecipi al lavoro delle commissioni con proprie proposte e posizioni. Lo stesso dicasi per il

salario, sul quale ci dovrà essere un confronto vero con l'azienda in primavera. C'è, infine, la conferma che si sta anche sul secondo fronte, quello delle fabbriche per contrattare tutto quanto non è neppure stato preso in considerazione dall'accordo di luglio in fatto di condizioni di lavoro. Questi tre punti non erano più una certezza dopo le polemiche roventi dei giorni scorsi e ora si lavora per voltar pagina. Gli interventi dei delegati durante i lavori del coordina-

mento Fiat non accantonano le ragioni della lacerante discussione avvenuta nella Fiom, quell'accordo firmato dal segretario generale, Angelo Airoldi, dal vice, Certeda, e dal responsabile del settore auto, Guido Bolaffi, con Fim e Uilm è interpretato come un ripensamento sull'accordo separato. La discussione qui non rifà però il verso a quella polemica e parte da una preoccupazione diffusa: la caduta di prestigio che la Fiom ha registrato dopo le polemiche degli ultimi giorni. Riccardo Contardi, dell'Alfa-Lancia di Arese, parla di «un'immagine della Fiom che decide una cosa e ne fa un'altra», di una caduta verticale della credibilità fra i lavoratori. Baetto, della Fiom torinese, dice: «Nelle realtà aziendali si è mantenuto fedeli agli impegni che avevamo preso. Alla verniciatura di Rivolta abbiamo aperto la vertenza per l'ambiente, alla Iveco quella sulla mensa. La

polemica che ha diviso il gruppo dirigente, una polemica dovuta agli errori commessi, ha spiazzato soprattutto i delegati di fabbrica». Damiano, segretario della Fiom torinese, sostiene: «Abbiamo scritto pagine brutte, ci sono stati errori. Ora bisogna recuperare l'immagine della Fiom nelle fabbriche». Altro capitolo di questa discussione. Si dice: la Fiom agisce sui due fronti, partecipa al lavoro delle commissioni con sue proposte, nello stesso tempo affronta nelle fabbriche i problemi aperti sulla condizione di lavoro. Un'affermazione su cui tutti dicono di essere d'accordo, ma che è fatta di contenuti, capacità di mobilitazione, possibilità di lotta diversi. Non c'è solo l'Alfa di Arese, che continua impertinente a lottare sull'ambiente, sui ritmi di lavoro, che pone il problema del controllo della produzione da parte del singolo con strumenti certi. C'è l'Alfa di Pomigliano che

non abbiamo dimostrato». Il segretario Fiom della Campania, il socialista Barile, afferma: «Dobbiamo confrontarci nel merito dei problemi, non dividerci sulla forma. E allora vediamo cosa vuol dire nel concreto "migliorare l'accordo di luglio", facendo diventare questo obiettivo un obiettivo categorico». Quale pezzo di discussione «nel merito» dei problemi anche qui, a questo coordinamento nazionale, comincia ad emergere. Come si presenterà ad esempio la Fiom in primavera al confronto che ci sarà con la Fiat sul salario? Castano dice: «Poniamo alcune discriminanti, come ad esempio l'aggiungimento di parte del salario alla presenza in fabbrica o ad indicatori di bilancio che solo l'azienda può controllare». Damiano parla di una grande occasione per misurarsi concretamente. «La Fiat propone il salario personalizzato e contemporaneamente lette di busta paga legata a fattori che

non hanno nulla a che vedere con gli obiettivi produttivi, indipendenti da qualsiasi controllo e articolazione. Noi dobbiamo rispondere a questa visione unilaterale colmando il vuoto con proposte nostre e su queste cercare un terreno unitario con Fim e Uilm». Questo è un altro pezzo della discussione, il rapporto con Fim e Uilm. Anche Marchetto, della V lega di Mirafiori, pensa che sul salario si possa e si debba ricercare un accordo con gli altri sindacati. «La politica salariale - dice - può essere un terreno di confronto e di sfida anche culturale». Riva, segretario milanese della Fiom, sostiene una linea di netta competizione con le altre organizzazioni. «Con Fim e Uilm abbiamo scelto una strada che è conflittuale. Non siamo nelle condizioni di ricercare l'unità a tutti i costi, perché i prezzi di questa mediazione sarebbero troppo alti».



Da Milano petizione popolare sul fisco

È stata lanciata ieri a Milano, con la prospettiva di estendersi a livello nazionale, una campagna del Pci sulla riforma fiscale che si svilupperà per i prossimi tre mesi. Il primo obiettivo è raccogliere nel capoluogo lombardo 100mila firme per una petizione popolare. Le proposte del Pci per combattere l'iniquità del sistema fiscale e ridurre il deficit pubblico, contenute nella petizione, sono state illustrate dal responsabile nazionale Fisco del Pci, Sergio Pollastrelli, e da Eugenio Peggio, (nella foto), dell'Ufficio di programma: ridurre il prelievo fiscale sui lavoratori e le imprese, combattere l'evasione, includere i redditi da capitale in Irpef abbassandone le aliquote e destinare gli aumenti dell'Iva alla spesa per la Sanità che oggi pesa sulle aziende e sui lavoratori.

Trasporti, incontri ministri-sindacati

Comincerà oggi con una riunione sul trasporto ferroviario, la serie di incontri tra i sindacati e i ministri interessati alla «vertenza trasporti». Dopo quella di oggi, il 3 novembre sarà la volta dell'autotrasporto-merci, l'8 novembre del trasporto aereo, il 9 novembre del trasporto pubblico locale, infine, il 10 dicembre si parlerà di economia marittima. Gli incontri furono decisi nell'ultima riunione tra il governo e i sindacati dopo gli scioperi proclamati da Cgil, Cisl e Uil contro i tagli e per la riforma dei trasporti.

L'Unipol: «Non esistono tentativi di scalata»

Non c'è nessuna scalata all'Unipol e quindi non esiste nemmeno nessun piano di controscalata. La notizia apparsa ieri con molta evidenza su un quotidiano economico è stata decisamente smentita dalla compagnia di assicurazioni. «La compagnia - afferma un comunicato - è saldamente controllata da un patto di sindacato fra cooperative e gruppo Volksfuersorge che detiene l'87,1% del capitale ordinario ed il 52,8% del totale del capitale (compresa le azioni privilegiate). La Volksfuersorge - si dice ancora - non ha mai manifestato la volontà di vendere la propria quota. Frutto di fantasia, infine, è il valore di 2.000 miliardi attribuito alle azioni in mano ai tedeschi. Sulla base dei corsi di Borsa delle azioni privilegiate tale valore si aggira, secondo l'Unipol, sui 145 miliardi».

Cassa Prato, il Monte dei Paschi non interverrà

Il Monte dei Paschi di Siena non ha alcun interesse ad intervenire per il salvataggio della Cassa di risparmi e depositi di Prato, soggetta a gestione commissariale dopo il crack del mese scorso. Lo ha affermato il presidente dell'istituto senese, Piero Barucci, conversando con i giornalisti al termine del comitato esecutivo dell'Abi. «Non è ipotizzabile - ha detto Barucci - un coinvolgimento del Monte dei Paschi. Aspettiamo comunque che i commissari valutino esattamente la situazione».

«Trasparenza» bancaria, al via il progetto Abi

Novità in arrivo per i clienti delle banche. La principale è che, a partire dal primo dicembre prossimo, in caso di variazione «stavolevole» del tasso di interesse gli utenti avranno quindici giorni di tempo per decidere se recedere dal contratto con la banca beneficiando nel frattempo delle condizioni a loro più favorevoli. Inoltre saranno potenziati nell'ambito di tutti gli sportelli bancari i rapporti per l'informazione relativa ad eventuali modifiche delle condizioni. È quanto prevede, tra l'altro, l'accordo interbancario per la «trasparenza» delle condizioni praticate alla clientela varato ieri dalle aziende di credito nell'ambito dell'associazione di categoria Abi.

FRANCO MARZOCCHI

le aziende informano

Esigenze e sicurezza nella alimentazione del bambino

L'Organizzazione mondiale della Sanità e la Food and Drug Administration hanno calcolato che l'uomo, nell'arco della sua vita, è esposto a oltre 60.000 agenti chimici, molti dei quali di provenienza alimentare. La contaminazione può derivare dall'agricoltura, dalla zootecnia, dall'industria, da conservanti e additivi. Un problema di grande rilevanza, soprattutto se lo si riferisce ai bambini.

Se ne è parlato di recente in una tavola rotonda a Milano, indetta dalla Società italiana di pediatria preventiva e sociale, con il patrocinio del ministero della Sanità. All'incontro, intitolato «Esigenze e sicurezza nella alimentazione del bambino», il moderatore Marcello Giovannini, presidente della Società italiana di pediatria preventiva e sociale, ha sottolineato gli aspetti delle tecniche di preparazione e di conservazione degli alimenti. Il loro continuo rinnovamento, ha precisato il professor Giovannini, se da una parte ha portato a notevoli vantaggi nella qualità della vita, dall'altra ha creato l'esigenza di un controllo estremamente accurato delle diverse tappe che portano al prodotto finito.

Sui moderni orientamenti nella preparazione degli alimenti si è soffermato Giulio Testolin del Dipartimento di Scienze e tecnologie alimentari e microbiologiche dell'Università di Milano. Marcello Casa Bianchi, dell'Istituto di Psicologia dell'Ateneo milanese, ha parlato delle possibili ripercussioni del problema alimentare in quella che è l'integrità psicofisica dell'individuo. Secondo la senatrice Elena Maricci, sottosegretario alla Sanità che ha presieduto la tavola rotonda, il tema dell'alimentazione del bambino richiede un'ulteriore approfondimento in altri incontri.